

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

**Bibliotheca Smithiana, Seu Catalogus Librorum D. Josephi
Smithii Angli Per Cognomina Authorum Dispositus**

Pasquali, Giovanni Battista

Venetiis, 1755

Historia Naturale Di C. Plinio Secondo

urn:nbn:de:gbv:45:1-844

gener pensitans te ipsum excites, nec torpere gravi patiaris membra verno, dum ingenii tui acumen exacuis, dum illud tuum quam acerrimum intendis iudicium, quod mihi unum est pro centum millibus: te enim meherclè tanti facio, quanti M. Tullius extra omnem ingenii aleam positus Uticensem Catonem, quanti Platonem Antimachus, cui ille instar erat omnium, fecerunt. Quamobrem si tu hæc non improbaveris, cælum, ut in proverbio est, digito attingere me putabo; & undique tutus contingere sidera plantis. Vale amantissime mi Nicolae, & Philippum tuum dilige.

HISTORIA NATURALE

DI C. PLINIO SECONDO

Tradotta di lingua latina in Fiorentina per Christophoro Landino [1] Fiorentino al Serenissimo Ferdinando Re di Napoli.

Venetis per Nicolaum Jensonium Gallicum MCCCCLXXVI.

PROHEMIO.

DI nessuna chosa, Serenissimo & invictissimo Re Ferdinando, e piu cupida le mente humana, che di poter con sua cognitione & con summa liberta penetrare per tutte le parte di questa universale machina, la quale per ladmiraibile suo ornamento da greci cosmos, da latini mondo e nominata. Per che essendo glianimi nostri per loro natura di tanta celerita, quanta ne mia ne altra lingua exprimere non potrebbe; ne essendo altro cibo che gli pasca & nutrisca, se non la cognitione; chi non vede che nessuna piu grata chosa puo alloro adivenire, che havere vera scientia di tutte le chose? Et prima per che siamo rilegati in questa infima & bassa parte del mondo, & facti di quella non solamente habitatori, ma cultori & ornatori, e non piccola volupta (se non si puo con gli occhi) al manco con la mente ricercare prima questo globo della terra, elqual benchè a comparatione del resto del mondo sia cosa minima & quasi centro di tutto el tondo, & benchè di questa meno assai che la quinta parte sia habitata dagli uomini, niente di meno e suavissimo cibo a nostri sensi, & quasi divina ambrosia havere noticia del sito e delle regione della plaga da noi habitata; & cognoscere qual parte in essa sia piu excelsa & rilevata & a luna & a laltra orsa exposita senta assidui freddi & ghiacci; & qual parte per lopposito sia a laltro polo piu depressa; con che longitudine dalle parte orientali alloccidentali si distenda. Nel qual si amplo spatio consideriamo quanto innumerabile & varie natione, & con quanta diversita di lin-

[1] Questo si è il primo volgarizzamento della historia naturale di Plinio. Quando il Landino ci pose mano per comandamento del Re Ferdinando di Napoli (siccome ricavasi dal presente Proemio verso la fine) per farla comune a quelli che non fanno le latine lettere, non erano ancora uscite alla luce le *Gastigazioni Pliniane* di Esmolao Barbato, e perciò [l'osservazione è di Ap. Zeno. Annot. alla Bibl. Ital. del Fontanin. Vol. II. p. 298.] convenne al

Landino servirsi di testi guasti e malconcj quali allora potevano averli; laonde degno è di scusa se il suo lavoro riuſcì un formicajo di sbagli, e di errori. Il Zeno per altro l. c. segnano l'anno dell' impressione di questo volgarizzamento, la pone fatta dal Jenson nel 1471; ma forse per isbaglio di memoria o di stamperia. Questo proemio è un bel panigirico del mentovato Re Ferdinando.

lingue d'habito & di costumi sieno. Quanto varii animali, parte mansueti & obtemperanti allo imperio del uomo, parte silvaggi & feri. Consideriamo una incredibile discrezione dalberi, con inenarrabile copia & varietà di frutti. Ne è mediocre volupta oltra alla necessaria utilità, quella che si piglia della cultura della terra, della naturale pittura, della qual con varie forme & colori ella si veste. Ne rimane paziente l'animo di natura cupido delle cose infinite di rinchiudersi in sì brevi termini, ma per restringere l'ardentissima sete del sapere passeggia tutto loceano. Ne solamente vuole cognoscere le monstruose bestie di quello, ma dimisurarle (ilche pare impossibile) al tutto si sforza. Dal quale dapoi con le platoniche ale levandosi avolo, passa prima per questo a noi contermine & più grosso aere, & in quello considera tutte le perturbatione che quivi si generano. Vede onde sieno li venti, onde le piove. Intendivi una vehementissima & atrocissima battaglia tral freddo & el caldo, tra lumido & el seccho. Cognosce qual forza el baleno, qual el tuono, qual la facta produca. Ne glie incognito per qual cagione nella freda stagione la neve, nella calda la grandine si congeli. Dapoi lascia si perturbato aere, & ariva al lucido & sereno. Trapassa l'elemento del fuoco, non senza summo stupore di miracoli di quello. Et quanto più innalza maggior velocità prendendo, contempla la natura & proprietà del corpo lunare, la velocità di Mercurio, la benignità di Venere. Cognosce el sole essere veramente el cuore del mondo, & temperatore & governatore di tutti li pianetti & moti celesti. Cognosce l'ardore di Marte, cognosce la salubrità di Giove, cognosce el freddo di Saturno. Cognosce per che questo sia tardissimo di tutti li altri, & finalmente per che di sì varie & diverse sere risulti tanto grave harmonia. Ne contento consistere qui arriva alla porta non del cancro, per la quale di lassu qua giù si rovina, ma a quella del capricorno aptissimo varcho a intrare nel supremo cielo, dove come in propria patria ridotto per lassidua contemplatione mai gli occhi torcie da quello che è & di se & di tutto l'universo creatore. Nel qual come in viridissimo specchio ciò che è di visibile & invisibile vede, & dogni cognitione, quanto la sua natura suporta, divien capace, il che gli dà assoluta incorruptibile & etherna felicità. Adunque chome di grado in grado da l'infima parte dogni edificio alla più excelsa s'arriva, così la mente nostra, benché l'ordine degli effecti alla causa sia retrogrado dalle visibile cose infino alle invisibili perviene. Lequale tutte considerate chi non intendera quanti siano emcriti di Caio Plinio secondo inverso quelli li quali hanno cognitione delle latine lettere, havendo lui in sei & trenta libri tutto questo ordine compreheso? Ma senza dubio alcuno in nessuna parte si dimostra majore la liberalissima tua clementia, Inviçtissimo Re Ferdinando, elquale cognoscendo gran parte de gli homini essere ignari delle latine lettere, hai voluto anchora in questa parte sovvenire a quegli & dare opera, che Plinio di latino diventi thoscano, e di romano fiorentino, accioche essendo scripto in lingua a tutta Italia & a molte externe nationi assai familiare, lopera tua giovi a molti. Et certamente quando io meco medesimo considero & con la mente da teneri suoi anni infino a questa età la vita & costumi tuoi repeto, non solamente in opinione constantissima, ma in scientia indubitatissima vengho, che le innumerabili & maravigliose tue virtu thabbino facto pari a qualunche di quegli antichissimi Re, quali non hanno men fama pegli ingegni de gli scriptori, che per le cose da loro facte. Impero che se vogliamo o con lera-



gioni della natura, la quale e optima guida in ogni cosa el vero investigare, o l'autorita di molti doctissimi & theologi & philosophi seguitare, confesseremo el nome regio essere chosa saluberrima & dono altutto celeste tra mortali; & tra si infinita turba di principi, equali in tanti gia passati secoli in varie nationi sono stati, pochi essere quegli che veramente ne possono essere degni giudicati: Impero che se bene attenderemo qual fussi l'origine & del titolo & della potesta regia, troveremo nel primo secolo & nel mondo anchora novello, quando ne l'avarizia loro daltri, ne l'ambizione gli altrui imperii desiderava, che ciaschuno popolo de suoi cittadini uno eleggea, non el piu egregio di corpo, non di piu antico sangue, non di maggiori ricchezze, ma di tali virtu, che & per prudentia sapessi, & per grandezza d'animo audissi, & per giustitia & probita volessi rettamente administrare la rep. allui commessa. Chostoro intenderono, che tale administratione era stata loro conceduta non per suo utile, non per sua quiete, ma per publico comodo & comune utilita di tutti. Questi vegghiarono per che gl'altri dormissino; affaticharonsi, per che gl'altri si posassino; andavano contro a ogni pericolo, per che gl'altri vivessino securi. Imitavano el buon pastore, el quale mette la vita per le sua pecore. Onde Homero & molti altri poeti grechi chiamano Agamemnone & gl'altri principi, equali vogliono lodare, pimenas laon, cioe pastori di popoli. Questi furono e beati secoli, & veramente aurea eta, nella quale e mortali contenti a suoi confini ne da avaritia, ne da ambitione, erano impulsati a muovere guerra a gl'altrui paesi. Era ogni mente & ingegno de principi volta in excogitare & trovare nuove arti & doctrine, con le quali gl'huomini diventassino piu eruditi, & la vita ne conseguissi maggior comodo; in imporre varie leggi, con le quali gl'animi de cittadini si rivolessino da ogni lascivia & incontinentia, & accendessino a ogni grave pericolo. Exercitavano e populi nella disciplina militare, non per fare ingiuria, ma per resistere e punire chi la facesse, per stirpare gl'iniqui & crudeli tyranni, per domare varij mostri. Delle quali chose conseguirono tanti immortali honori, che non solamente tra gl'huomini furono nel supremo grado collocati, ma anchora nel concilio de gli immortali idij enumerati. Di qui apresso deglegyptij Osyris & Isis, & l'antico Hercole & Baccho sono come idij adorati. Di qui egreci & poeti & oratori & historici hanno dato tal fama, non diro a Giove Apolline & Minerva, ma Minos, Eacco & Redamanto, che a nessuna natione mai faranno incogniti. Trapasso Belo traglassirij; Inacho & Phoroneo ne gl'argivi; Cecrope & Codro ne gl'atheniesi. Potrei questo medesimo narrare de prisci latini; ma lascio indrieto Saturno, lascio Iano, lascio Camefe, lascio Picho, la vita de quali fu piena d'affanni & di sudore, non per convertire la sua potentia in proprio comodo, ma pel ben univarsale. Questa fu la vita & chostumi degl'antichi, questo el governo, el quale faceva e popoli quieti. Ma se ripeteremo diligentemente etuoi egregii facti, Invictissimo Re Ferdinando, certamente nessun fara o si ignaro delle cose facte ne vostri tempi, o si iniquo iudice & stimatore di quelle, che non conceda te meritissimamente dovere tra epui laudati regi ottenere amplissimo & augusto seggio. Ma per che in si grandi & varie & veramente regie tue virtu e molto piu difficile trovare el fine che el principio, & in tanta copia di chose e piu laboriosa la dispositione, che la inventione; qual chosa prima, qual ultima porremo? maxime havendo in brevita di prohemio coartare & ristingere quello che in amplissimo

simo campo d'istoria apena si potrebbe explicare. Lasciemo adunque adietro molte degne chofe, lequali in tua gioventu & sotto el reggimento anchora di Alfonso tuo Padre in summa admiratione tirorono glihuomini del tuo regno, & indubitata speranza da teneri anni a quegli dectono, te non dovere in alchuna parte essere inferiore alle ineffabili virtu del padre tuo. Seguio eltempo della successione tua, & de primi principij del tuo regno, nel quale che chofa fu da te pretermessa, laquale haveffi a constabilire optima & diuturna pace. Quale officio di prudentissimo & clementissimo principe lasciasti indrieto? Non era a te incognita la natura deglhuomini cupidi sempre di chofe nuove. Conoscevi la levita & assidua mutatione de popoli. Conoscevi quanta sia langratitude de beneficij ricevuti, quanta la vana speranza nelle chofe etiamdio impossibili. Conoscevi quanto sogla crescere laudacia deglambitiosi ne principij degl'imperij. Ne era a te nascosto, essere alchuni, equali studiosi delle parte inimiche niente di bene haveano in animo. Et benchè avessi potuto ragionevolmente & sanza alchuna ingiustitia ottimamente di quegli assicurarti; nientedimeno giudicando niente essere piu alieno dalla Maesta Regia che dare suspitione di crudelta diterminasti tentare di vincere la perfidia con la liberalita, & gliodij con la clementia. Quali adunque furono le parole tue nel primo consiglio, di quanta prudentia ripiene, di quanta gravita insieme & humanita composte. Con quante efficaci ragioni, con quanta asseveratione dimostrasti niente da te piu desiderarsi che la pace & la tranquillita, & el comodo di tutti etuoi. Et accio che efacti non fussino diversi dalle parole, innanzi che questo consiglio si dissolvesse, un tributo di ducati cento mila lanno a tuoi popoli condonasti, & da tale graveza imperpetuo gli liberasti. Et per che e baroni & principi del regno tuo vivessino & piu onorati & fuori dogni sospecto, a tutti desti conveniente & honorifica condotta, & concedesti loro le regale entrate delle loro terre. Non dico con quanta celerita cavalcasti tutto el regno, con quanta humanita visitasti tutti epopoli, quanta speranza desti aciascheduno che volessi in pace & con honesta vivere. Ma certo è vero, ne gli stati humani, che la fortuna in ogni chofa signoreggia, ne puo prudentia humana a tuoi colpi fare riparo. Seguirono adunque gladversi tuoi chafi, ne quali che atroce chofa puo la fortuna inche essa non ti esercitassi? Fu subito & impremeditato lo insulto del nimico. Gran perfidia in molti amici, & in molti gran timidita; informa che parte a un tracto ribellandosi ricevettono le copie hostili nel cuore del regno. Alchuni per paura tergiversando davano piu audire a gladversarij che aiuto a tuoi. Tu giovane, nuovo nel regno, sanza molte genti darne, & con lo erario per la incredibile liberalita paterna altutto vacuo, davi opinione a molti essere impossibile che a tanto empito potessi resistere. Ma videsi per experientia quello che e da molti favi in luogo di proverbio usurpato, che chome nella fornace sapprova & scassinisce loro, chosi ne sinistri & infelici tempi ogni virtu piu splendida apparisce. Et come la ruota affottiglia el ferro, & rendelo apto a tagliare ogni dura chofa, chosi la sinistra fortuna aguzza glingegni generosi. Proponesti adunque essere proprio officio di Re non ricularare alchuno pericolo per la salute de tuoi, & defensione del regno, & piu tosto morire con honore che vivere sanza gloria. Dove si manifesto prima la tua incredibile sapientia, & ne giovanili anni senile providentia in prevedere & provvedere a tutti epericoli & a tutti edanni. Fu incredibile la industria tua in mantenere

cito

cito sanza pecunia, lequali in ogni guerra sono necessarie, ne minore in eleggere eluoghi & etempi idonei a potere con breve numero di gente darne fare gran chofe. Et sanza fallo quando penso con che arte intanta penuria di tutte le chofe necessarie mantenesi la speranza a tuoi & la benivolentia inverfo di te mi sapresenta alla mente un nuovo Sertorio. Et se rivolgeremo & lantiche & le moderne historie, & glegregij facti di molti excellentissimi capitani, fara molto minore il numero di quegli che combattendo hanno potuto vincere lafanno & la necessita, che quegli che hanno vinto gladversarij. Ma se nel prevedere havesti occhi cerveri, non ti mancho anchora nelle chofe ardue e difficili un leonino chuoire. Vorrei in queste parte poter esprimere quello che in me sento; vorrei potere con la pena dipignere la mente o excellentissima grandezza danimo, o virtu & forteza veduta radevolte & in pochi conosciuta. Qual chofa mai di si horrendo aspetto ti ritardo da fare quanto la prudentia ti perfuadea essere utile o honorifico? qual caso si repentino mai te oppresse elquale ti potessi perturbare? E molto lodato da favi quel capitano el quale antivede qual chofa sia da seguire, qual da fuggire; ma molto piu se antivedutola ne grandeza di fatica ne horrore di pericoli lompedisce al fare. Qual parte dunque e si ardua nella militare disciplina, la quale per mancamento danimo tu non abbi adempiuto? Eri in Calabria paese affai lontano, quando per la venuta del nimico Calvi si ribello. Con quanta celerita dunque quivi volasti, & benché el verno fuffi difficile & allo affedio molto contrario, nientedimeno per che gran momento parca feco arrechasse nel principio della guerra ariaverlo, sopportasti ogni affanno, metesti ogni industria informa che lo ricuperasti. Ne fu men grave lobsidione darienzo nella quale giurorono esoldati tuoi mai essere stata obsidione facta in tempi piu difficili & pe le pioggie, pe venti & pe ghiacci piu infopportabili. Ma che diro io della obsidione di Giefualdo nella quale era dubbio se fuffi tu quello che affediavi o lassediato. E molto forte di sito & di natura questa terra, & in suo favore havea da una delle parti el Conte davellino & el Conte della Tripalda; & dallaltra el Duca Giovanni & el Conte Jacobo con valido & robusto exercito. Tu in mezzo tra la terra & el nimicho costituito, non prima ti partisti, che in tua potesta riducesti la terra & glhuomini. Molto proliffo farebbe ne conveniente a quello tempo se per tuo ordine voleffi ogni chofa riferire. Ma non posso con silentio trapassare due afperrimi chafi veri testimonij della invicta grandeza dellanimo tuo. Venisti in colloquio conimici, data parimente & ricevuta la fede, la quale apresso a ogni natione etiamdio barbarica e stata sempre con somma religione observata; & venisti sanza alchuna suspitione, non stimando in altrui quello che non era in te. Eran teco el Conte Ianni di ventimiglia, huomo in disciplina militare excellentissimo, ma allora dalla eta senile aggravato, & Gregorio anchorigla, elquale delluna parte del corpo era altutto debole & perduto. Erono gladversarij el Principe di Rossano, Iacopo da montagnana, Deiphebo dallanguillara huomini prompti di mano, audaci danimo, robusti deta, e quali non stimando piu la fede data che glinfiniti oblighi, equali haveano con tua maesta, aun tracto feciono impeto in te, tentando in un medesimo tempo spoglarti del regno & della vita. Nel quale si repentino, si furioso chaso, essendo tu uno contro a tre improvisto contro a proveduti, nessuno rimedio era alla tua salute, se una invicta prestantia danimo scacciando da te ogni vilta, & rimuovendo
ogni

ogni horrore, elquale in simili chasi suole torre ogni providentia, non thavessi facto intrepido & prompto alla difesa. Seguìto lo infelicissimo confitto di Saona, nel quale non el consiglio ma la necessita ti pinse. Dopo elquale vedesti tanto inviliti glanimi de tuoi, che furono alquanti, che non dubitarono persuaderti di cedere alla fortuna & al nimicho & con ogni conditione, benchè iniqua fussi, & con dishonore ricuperare la salute & lasciare el regno. Ma chi potrebbe in questo luogo descrivere a bastanza quali fussi lanimo tuo, el quale intanto pericola costituito non solamente non cedette, ma in nessuna se altero. Fu chosa mirabile che tornato in Napoli insi universale merore nessuna mutatione di volto dimostrassi, nessun officio intermetesti. Niente lasciasti della tua consuetudine, niente delle gioconde & familiari confabulationi nelle quali ripetendo la bataglia passata, & ciaschuno & deglamici & denemici secondo eloro portamenti lodando e riprendendo delle chose a te tanto appartenenti, parlavi chome se una antichissima & dalla nostra memoria molto rimota historia narrassi. Debba essere lanimo del huomo forte, sempre cauto & provido contro a glinsulti della fortuna; ma quando ha facto ogni provvedimento che puo fare lhuomo, debba ogni adversita che segue sopportare in pace. Ilche essendo in te, vincelli con la patientia & tollerantia la crudelta della fortuna, & mettendo tutto el tempo tuo non in lucto & femminile lamentazione, ma in utili ripari meritasti che quandoche sia di crudele inimicha diventassi amicha. Fu senza fallo chosa dogni nobile historia degnissima la recuperatione daquadria, terra per naturale sito inexpugnabile, & dalla quale non erano due migla lontani glexerciti hostili. Qui essendo molto extenuati ecampi tuoi, perche & molti erano iti al saccomanno, & molti alla scorta delle bombarde, lequali per la expugnatione della terra facevi venire, presono occasione nemici dassaltarti. Era grande lauctorita del duca Giovanni, grande la industria & la disciplina militare di Iacopo Piccinino. Ne con minore odio veniva el Principe di Taranto. Ne era dubbio che chi quel di fussi vincitore, acquistava la possessione di tutto el regno. Quanto adunque fu lempito hostile? quanto in tempo da te men desiderato? Quanto lardore universale di tutti esoldati? Quanta indubitata speranza pel picchol numero rimasto de tuoi di potere expugnare ecampi. Ma certo non e mai improvisto chi contro a ogni chaso sta provisto. Tu adunque aun tracto & epresenti armasti, & glabsenti rivocasti, & con tanto ordine & animosita incontro al nimicho ti facesti, che pocho tempo sostenne le tue forze. Vedemmo quel Conte, el quale tanto nome ebbe in guerra, voltare le spalle, & tanto temere, che seguitandolo tu esso non fussi constretto a ripigliare la zuffa, che per fuggirti docchio tutto el paese che drieto a se lasciava, & lherbe pel tempo chaldo seche se accendere, & con punica astutia pel beneficio del fummo si sottrasse dal tuo conspetto. Ne fu incognito al duca Giovanni tale pericolo, il quale riputo in luogo di victoria non essere stato vinto. Ne si contenne el principe di Taranto, che gridando non si dolessi havere a fare con chi insu la punta della lancia portava tutto un reame. Questo fu un preludio al facto darne di Troia, & un saggio di quello che quivi havesti a intervenire. Fu la battaglia Troiana molto aspra & dalluna & dallaltra parte con tutte le forze combattuta, per che non era el premio della victoria solamente Troia, ma lo sceptro & la corona del regno di Pugla. Nella quale per non essere prolipto ti vidi in quel giorno appresso alla italica Troia uno italico Achille.

le. Dico certo chosa altutto incredibile, ma quegli che inful facto si ritrovarono me nesieno veri testimonij; per che difficile fu in quel giorno discernere quale tu fosti piu eccellente o capitano, o conductieri, o huomo darmes? Capitano certamente docto & provido in ordinare tutte le tue genti & farle passare el fiume. Conductieri francho & animoso in cacciare le squadre del Principe del monte a Troia vicino. Huomo darmes pieno dogni forteza in reprimere le genti del Conte che uscivano fuori di Troia. Questa victoria con tanta industria con tanta forteza acquistata da te al tutto costringe lo inimico a cedere della possessione del regno, & fu el principio al tuo florentissimo stato. Lascio indrieto con quanta prudentia & equita pacasti in brevissimo tempo tutte le parti del tuo regno. Con quanta liberalita & gratitudine ripremiasti glamici. Con quanta cautione & mansuetudine provedesti, che quegli che thaveano, nociuto, non ti potessino per lanvenire nuocere. Lascio indrieto quanto grato ti dimostrasti, quanto ricordevole de beneficij ricevuti, & da Pio pontefice maximo, & dal duca Francesco. Impero che & la chiesa vacillante per la morte di Pio, col favore de tuoi exerciti & colla tua auctorita constabilisti. Et morto el duca Francesco, & collarmata marittima & colle copie di terra & con molte legationi a tutti eprincipi ditalia, tutto el suo imperio ritenesti nella fede, & togliesti ogni audacia achi sprezzando el femineo sexo della moglie, & la tenera eta & absentia del figliuolo desiderava tentare chose nuove. Conobbe la rep. nostra fiorentina dopo el tumulto civile con quanto amicho animo, & quanto prontamente & col primogenito tuo & colle florentissime tue squadre contro a nimici lasovenisti. Taccio quello che inverso el Re daragonia, quello che inverso Ruberto signore di Rimino facesti. Trapasso con silentio, che solo tu de principi christiani dopo la perdita di Necroponto ti mostrasti paratissimo alla defensione del nome christiano. Et per che la natura del prohemio non desidera si lunga oratione, concludendo tutto questo luogo affermo ne nostri secoli nessuno principe essere stato, el quale in diversi tempi ne in maggiore calamita, ne in piu excelso grado si sia trovato. Ne mai benche ripetessimo tutte le historie, troverremo animo che nelladversita piu sia stato invicto, & nella seconda fortuna piu humano & piu remoto da ogni elatione. Ne ha potuto el tranquillo ozio della diuturna pace diminuire el vigore dellanimo tuo & la vigilantia in tutte quelle chose nelle quali possi giovare non solamente a tuoi, ma a tutti glaltri huomini. Et al presente intendendo, quanto sia utile & gioconda la cognitione delle chose scripte in Plinio, per farle comuni a quegli che non fanno le latine lettere, hai voluto, che io in lingua fiorentina le trasferisca. Il che se non ho facto con quella celerita desiderava la tua sacra Maesta, perdonerai alle occupationi mie. Impero che quando questa provincia mi imponesti, non aveva ancora condotto al debito fine quattro libri latini in dialogo latino, intitolati al mio Cesareo & Inviictissimo Federigho Feretrano principe deglurbinati. le cui incredibili stupende innumere & varie virtu & la Alexandrina liberalita verso di me minfiamano ogni giorno piu a celebrare le sue laude. Dipoi finito questo libro, niente di tempo intermessi insino che si lunga & varia opera conduxì al fine. Sara dunque della somma sapientia & clementia tua, Inviictissimo Re, se in si gran numero di chose alcune faranno tradotte opiu duramente o con piu obscurita che molti non vorrebbero, condonarle alle molte & varie difficulta, le quali sono manifeste in tale interpretatione.

Prima

Prima chi non conosce che solamente la grandezza del volume, & numerosità delle cose fanno etiam el facile difficile? Et chome doctamente scripse Horatio, nella lunga opera conviene che el sonno inganni lo scriptore: ilche si puo similmente dire dello interprete. Aquello farroge la diversità di varie scientie piu tosto accunate che narrate & con tanta breuita transcorse, che anchora in quella lingua, nella quale Plinio le scrive, possono non solamente al vulgo, ma agluomini docti parere obscure. Preterea molte cerimonie, molti sacrificii, molti giuochi, molte altre cose, delle quali in questo libro si fa mentione hebbono elatini, le quali non furono mai in consuetudine appresso di quegli che hanno usato la lingua nella quale scrivo. Non e adunque maraviglia se non ho trovato vocaboli thoscani alle cose non mai state in uso appresso de thoscani. Ma se a a latini fu lecito, non havendo in molte cose e vocaboli, latini, usare egreci, come veggiamo quasi in tutte le doctrine & arti, nelle quali piu tosto vollono dire philosophia che studio di sapientia, & musica che scientia di canto, & geometria, & arithmetica, & astrologia, che ragione di misure, di numeri, o di stelle; perche non fara lecito a me dire gladiatori, meta circense & megalense, & simili altre cose, le quali non hanno nome fiorentino? Sono in alchune arti & maxime nellagricoltura molti instrumenti non in uso ne nostri tempi, a quali che altro nome daremo se non quello troviamo? Ne so chome interpreti seminario & arbutto, item allaqueare & interlucare & molti altri, se non per circumlocutione o pel medesimo vocabulo. Ma fara forse chi harebbe disiderato, che in molti luoghi io fussi uscito delle parole dello scriptore, & alle sententie obscuramente decte haveffi arrotto di mio, & non solamente tradotto quanto lui pone, ma dichiaratto & comentato quello che fussi conciso & obscuro. A quali confesso che C. Plinio ha tractato alchune parti, non chome cholui che lensegna a chi non le fa, ma le ramenta a chi le fa. Le quali cose se io haveffi voluto lungamente distendere informa che etiam gli docti lhavessino intese, era necessario che el volume, el quale per se e molto grande con questo arrotto divenisse ismisurato. Ne io harei usato officio dinterprete & traduttore, ma di comentatore. Imperche ho stimato essere a sufficientia se traducendo tanto haro facto thoscano, quanto Plinio fece latino. Solamente in due cose ho arrotto al testo; impero che & molti vocaboli greci equali Plinio pone senza interpretatione, da noi sono stati interpretati, & in molte herbe, & in alchuni animali & alberi oltre al nome che pone Plinio, habbiamo posto el nome thoscano. Benchè in questa parte non sia pocha difficulta considerato che ne nomi del herbe e non piccola differentia tra gli scriptori, & un medesimo nome da varij e attribuito a varie herbe. Tu adunque, Invictissimo Re, le nostre lunghe vigilie felicemente leggerai, le quali se intendero esserti state grate, daro opera con ogni industria & con sommo studio scrivere dellaltre cose, per le quali el tuo Invictissimo nome & degno dimmortalita si conservi in diuturna fama.